

VITTIME UCCISI DAL LAVORO E DALLA FATICA, UOMINI E DONNE CHE AVEVANO OSATO RIBELLARSI Gurjant, Adnan, Soumalia, Jerry, Ioan e Paola: le storie di una strage che non ha nazionalità

Satnam come Gurjant. Stesso cognome (Singh), stessa provenienza (il Punjab, nel profondo nord dell'India). Stesso destino, uccisi entrambi dal lavoro irregolare nei campi della provincia di Latina. Certo, il datore di lavoro di Gurjant, caduto da una serra a San Felice Circeo nel settembre 2020, fu meno spietato rispetto a quello di Satnam: lo portò in ospedale in macchina (invece di chiamare l'ambulanza), senza però potergli salvare la vita. La storia di **Gurjant Singh** è tra quelle raccontate nel libro *La Spoon River dei braccianti* (Meltemi Editore, 2023) di Antonello Mangano.

Storie di vittime di e sul lavoro, certo, ma anche sindacalisti e persone che semplicemente avevano alzato la testa e si stavano ribellando a un sistema malato. Come **Adnan Siddique**, 32 anni, pakistano, ucciso a Caltanissetta il 3 giugno 2020. Aveva difeso i suoi connazionali bracciati dallo sfruttamento di un gruppo di caporali. È stato raggiunto da una spedizione punitiva, colpito 26 volte prima con una bottiglia al capo e con due coltelli e un cacciavite. Nove

persone, tutti pakistani, sono state condannate per l'omicidio a un totale di 160 anni di carcere.

Anche **Soumaila Sacko**, proveniente dal Mali, era un sindacalista. Aveva 29 anni il 2 giugno 2018, quando fu ucciso con quattro colpi di fucile alla testa mentre raccoglieva lamiere nella campagna calabrese. Viveva nel ghetto di San Ferdinando, frazione di Rosarno, dopo il diniego alla richiesta d'asilo. Anche lui aveva più volte difeso i suoi colleghi dalle grinfie di caporali e "padroni".

Uno dei primi casi venuti alla luce in Italia fu quello di **Jerry Es-san Masslo**. Era un rifugiato sudafriicano in transito a Roma a cui furono negati i documenti. Per vivere si era quindi dedicato al duro lavoro nella raccolta dei pomodori. Lo hanno ucciso a Villa Literno, il 25 agosto 1989, nel corso di una rapina. "In seguito a quella tragedia l'Italia ha scoperto l'immigrazione", spiega Mangano nel suo volume.

NON SOLO Asia e Africa, ma anche Europa. **Ioan Puscasu** aveva 47 anni quando trovò la morte il 17 luglio 2015. Lavorava nelle cam-

pagne di Carmagnola, vicino Torino. Emigrato dalla Romania, era arrivato in Piemonte per guadagnare di più. È morto nei pressi di una serra dove lavorava in nero. "Arresto cardiaco", la causa mai smentita. I padroni avevano lavato, rivestito e spostato il cadavere per dimostrare che non lavorava da loro.

Dal mondo all'Europa e dall'Europa all'Italia. Il 13 luglio 2015 **Paola Clemente** ha perso la vita ad Andria, a "soli" 150 km da casa sua, San Giorgio Jonico (Taranto). A 49 anni lavorava come bracciante nelle campagne pugliesi, sognava un futuro migliore per i propri figli. Anche lei era in nero: è morta di fatica. Dopo quasi 8 anni, però, il suo caso è ancora senza giustizia: il Tribunale di Trani ha stabilito che non ci sono colpevoli per il suo decesso. Suo marito, Stefano Arcuri, sta ancora lottando per lei. La sua storia ha però avuto almeno il merito di ispirare una legge, la 199 del 2016, che introduce il "reato di sfruttamento del lavoro".

VIN. BIS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sfruttati La marcia per Soumalia

IL LIBRO

Antonello
Mangano
*La Spoon
River
dei braccianti*

» **La Spoon River dei braccianti**
Antonello Mangano
Pagine: 174
Prezzo: 15€
Editore:
Meltemi

